



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni
Terza Sessione 2002
Roma, 12 dicembre 2002
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati**



***Intervento di Carlo VIZZINI,
Presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali***

Intanto ringrazio per l'opportunità che mi date di esprimere qualche idea in un confronto come sempre costruttivo in un momento particolare, perché stiamo parlando dell'attuazione del titolo V e di un ruolo nuovo, diverso che le Regioni debbono avere nel nostro Paese come una lunga puntata di una storia che è cominciata nel 1947 e non è mai finita, quella di uno scontro spesso frontale ma molto più spesso mascherato, tra chi vuole costruire un'ipotesi di federalismo come modello politico organizzativo dello Stato e chi pensa al regionalismo come un momento di decentramento burocratico-amministrativo che è concezione certamente diversa dalla prima.

La storia cominciò così nella Costituzione, continuò così nel 1970. Ricorderete che nel mentre con una mano, dopo 23 anni, si consentiva di nascere alle Regioni a statuto ordinario, con l'altra mano c'era una riforma tributaria che toglieva l'autonomia impositiva agli enti locali proprio negli stessi anni e mentre si chiedeva alle Regioni di fare il miracolo di diventare organismi di programmazione sul territorio, il Parlamento nazionale approvava leggi che prevedevano la programmazione triennale stabilita per legge dal Parlamento del Paese. Lo scontro continuò negli anni a venire, sia pure ammantato dall'uso e da commissioni di giuristi di fama elevatissima come Massimo Severo Giannini che credevano di dover fare un lavoro e poi impattavano con una realtà differente, fino a quando non si arrivò al limite di un punto di rottura, che era quello che un pezzo del paese e della società civile si sentivano non più rappresentati dal Governo centrale e si cominciò a porre il problema in termini duri, diversi, in termini che io comprendo essendo un siciliano di cultura siciliana che sa che cos'è il separatismo e che sa, soprattutto, cosa si dovette fare allora attraverso la concessione dell'autonomia speciale alla Sicilia per superare l'anelito di separatismo che, state certi, non fu evitato né dalle forze politiche, né dalle forze dell'ordine, né dalle forze di governo ma da altri istituti che erano davvero più radicati nel territorio — lo dico assumendomene le responsabilità — cioè la mafia e la Chiesa che furono solo essi in grado di fermare un processo che sembrava ineluttabile. Oggi siamo ad avere oltrepassato il 2000 e ci



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

poniamo, dopo tutto quello che è successo negli anni '90, il problema di come attuare tutto questo.

Io sono terrorizzato da un fatto: che mentre noi ragioniamo sul da farsi, le cose continuano a succedere perché il mondo va avanti e che piaccia o no, mentre stiamo ragionando sulla necessità della Bicameralina integrata, così come viene chiamata, di fatto si è inventato un terzo organo del governo del paese diverso dalle regioni e diverso dal Governo nazionale, che è la Corte costituzionale la quale sta per assumere il ruolo di organo di governo dei rapporti tra lo Stato e le Regioni, perché tutto quello che non è possibile discutere nella stanza di compensazione politica che manca finisce nella giurisdizione e finisce quindi per dare un ruolo del quale, credo, la Corte costituzionale non sia né gelosa, né orgogliosa, né fiera, ma che deve assolvere, quello di un contenzioso che viene scaricato lì e che dovrà trovare nelle sentenze della Corte che cominceranno ad arrivare, soluzioni che la politica deve saper riportare nelle istituzioni, così come avviene in tutti gli Stati che hanno un minimo di organizzazione federale.

Noi stiamo facendo un processo al contrario: siamo nati centralisti e vogliamo diventare federali. Mi spiegavano tempo addietro che questo processo è avvenuto una sola volta in Belgio e ci hanno messo 13 anni per farlo, quindi è un processo complicato. Ma se pensassimo di poter arrivare a un giorno nel quale offriamo ai terzi, cioè ai cittadini un prodotto finito e confezionato che si chiama federalismo, ho l'impressione che la logica di Tomasi di Lampedusa e del Gattopardo, "vogliamo che tutto cambi perché tutto resti come prima", è quella che decidiamo di sposare. Il federalismo è un procedimento complesso, nel quale o si ha la capacità di lavorare "a cantiere aperto" per costruire i vari segmenti oppure oggettivamente ci troveremo in una situazione di difficoltà.

Se l'integrazione di questa Commissione bicamerale per gli affari regionali è un fatto che oggettivamente interessa e va portato avanti, ci sono ormai tutti gli elementi perché questo venga fatto. Debbo dare atto ai presidenti dei due rami del Parlamento, nel periodo non lungo dal quale sono presidente della Commissione, di essere stati assolutamente solerti. Debbo dare atto al comitato di coloro che hanno lavorato alla redazione del regolamento di avere svolto un compito importante, di mediazione, avere chiarito una serie di questioni. Adesso siamo nella possibilità di chiudere questa partita nell'interesse di tutti perché nasca questa stanza di compensazione politica che possa aiutare a risolvere i problemi. Sono assolutamente consapevole che si tratta di una Commissione parlamentare, sono assolutamente consapevole che questa Commissione parlamentare ha una durata limitata nel tempo, nel senso che deve accompagnare un



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

processo più ampi perché i pilastri del federalismo poi sono il Senato, la Camera, un ramo del Parlamento federale, così noi senatori evitiamo di chiamarlo Camera delle Regioni ed evitiamo ai deputati il fastidio di chiamarlo Senato delle Regioni. Se non c'è l'altro pilastro che è il federalismo fiscale, tutto il dibattito sul federalismo è una grande tavola rotonda e nulla più, perché non ho mai visto, neanche nella vita dell'uomo, autonomia senza risorse, figuriamoci se è possibile configurare autonomia senza risorse nella vita delle Regioni.

Non è un ragionamento facile, perché sul secondo punto si è fatto un passo avanti nella legge finanziaria che non solo ha previsto una Commissione che approfondisca gli studi, ma ha messo delle date. La cosa più importante di quell'articolo 3 è che ci sono dei termini, che non sono perentori ma che comunque impegnano entro una certa data. E dovremmo capire come si porta avanti tutto questo, anche in attuazione di un 119 che, contrariamente a quello che pensano i miei colleghi, io trovo estremamente equilibrato e generoso nei confronti delle aree più svantaggiate del paese. Il 119 dice sostanzialmente che c'è un fondo perequativo ed è evidente che funziona in direzione delle aree più svantaggiate, ma al quinto comma dice anche che c'è un altro fondo per interventi straordinari. In termini veteropolitici si potrebbe dire che è stato sancito per norma costituzionale l'intervento straordinario in quello che prima si chiamava "mezzogiorno", che oggi si chiamano aree sottoutilizzate, aree svantaggiate. E' ormai comunque un territorio molto più a macchia di leopardo di quanto non fosse in passato. Probabilmente bisogna dire con chiarezza che bisogna introdurre il criterio di responsabilità di chi amministra, perché il vero pericolo è lì. Dire "in Calabria le tasse pagatele o non pagatele, tanto il fondo di perequazione servirà a risolvere i problemi" non è condivisibile. Per fortuna la nuova classe di amministratori regionali, per quello che ho potuto vedere giorno dopo giorno, è nettamente migliorata rispetto a quella che avevo conosciuto negli anni '80, c'è bisogno di gente che abbia coraggio e responsabilità poter sapere che si fa fino in fondo il proprio dovere, che poi lo Stato può fare la differenza, ma non pensare che lo Stato debba fare prima la differenza e poi, magari, qualcuno può cercare di vedere di fare il proprio dovere.

In tutto questo, le cose che dobbiamo fare cominciamo a farle. Questo ragionamento di intreccio tra l'integrazione della Bicameralina e l'introduzione del Comitato bicamerale dei componenti le Commissioni affari costituzionali, intanto crea un *vulnus temporale*. Commento delle agenzie dei lavori della mattinata, che commento sperando di aver letto male io. Ci sarebbe una soluzione mediana che dice "utilizziamo questo Comitato bicamerale delle Commissioni affari costituzionali fino a quando non è



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

integrata la Bicameralina, poi vedremo come affrontare la questione". E allora io rispondo "stiamo parlando di un disegno di legge che è stato licenziato dalla Commissione affari costituzionali del Senato, che deve andare in aula al Senato, che deve poi venire in Commissione affari costituzionali alla Camera, che se non cambia una virgola dopo l'approvazione dell'aula che seguirà a quella della Commissione diventa legge, ma può anche darsi che debba tornare al Senato per una terza lettura. Se mi dite che questa Commissione prevista in questa legge può poi ridiscutersi quando entrerà in funzione la Bicamerale integrata si vede che ci sono tempi biblici in mente per attuare la Bicamerale integrata, perché il percorso di questo disegno di legge, se tutto va bene, è comunque un percorso che dura alcuni mesi, quindi le questioni dobbiamo vederle sotto un profilo diverso: se è utile, indipendentemente dalla Commissione bicamerale che ci sia un Comitato di questo tipo se ne discute e lo si faccia, ma non si mettano in relazione le due cose, anche perché non avrebbe senso. Non vorrei che poi quel partito storico dei "frenatori" finisse per tradirsi dicendo alcune cose che in realtà significano "noi, questa cosa non la faremo". Ho l'impressione che non farla sia davvero difficile, perché il presidente Casini e il presidente Pera hanno già svolto un'azione di impulso. Io ho avuto anche un lungo incontro con il presidente della Repubblica che guarda con interesse a questo tipo di sviluppo, a quello che lui chiama regionalismo solidale che è assolutamente inserito nella logica delle cose che stiamo facendo, però tenere gli occhi aperti senza creare conflitti fra i vari organi del Parlamento è importante e credo che con gli amici della Commissione affari istituzionali ci si può chiarire tranquillamente per capire se ha un senso logico questo Comitato. L'unica cosa che a voi debbo dire è che mentre nel passaggio dalla Bicamerale integrata siete garantiti con una presenza, ovviamente non è pensabile di integrare i comitati della Commissione affari costituzionali, perché davvero ho l'impressione che, più che in un nuovo assetto istituzionale, entreremmo in una confusione che potrebbe diventare pericolosa.

Aggiungo peraltro che bisogna far presto anche perché ormai il federalismo passa tutti per i rapporti tra gli esecutivi, ormai i governi hanno un livello di coordinamento tra di loro, mentre manca quello a livello parlamentare e questo finisce talvolta per creare un lato del rapporto istituzionale che manca e che crea un vulnus al Parlamento e ai Consigli regionali, perché quando il Governo sottoscrive un accordo con la Conferenza, attraverso lo strumento della Conferenza Stato-Regioni, se l'accordo deve poi avere una sua sostanziale esecuzione attraverso un disegno di legge, il disegno o i decreti, come quello dell'accordo dell'agosto, arrivano in Parlamento e si dice al



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Parlamento "siccome questa cosa è frutto di un accordo fra gli esecutivi, il Parlamento l'approvi, la bocci ma non ce la modifichi, perché altrimenti noi siamo costretti a tornare indietro". E il parlamento difficilmente può rinunciare alla sua prerogativa, che è quella di fare le leggi quindi di modificare i provvedimenti del Governo anche quando vengono presentati in forma di decreto e suppongo che poi gli stessi Consigli regionali vengano consultati a cose fatte, recepiscano i provvedimenti quando già sono avvenuti. Non credo che ci sia questo rapporto di consultazione tra i Consigli regionali e le Giunte regionali quando si vanno a sottoscrivere. Quindi questa funzione di stanza di compensazione, di Commissione parlamentare che tale resta — l'organismo parlamentare dovrà essere scelto con la solennità della legge costituzionale e credo che sia arrivato il momento di occuparsene. Mi auguro che questa legislatura serva per definire questo percorso — può diventare, al di là delle prerogative specifiche, una sede nella quale si possano stemperare anche i momenti di tensione nel dibattito politico, che avremo. E' evidente che le aule del Parlamento risentono, nel dibattito, di una situazione politica generale che difficilmente si può accantonare. Io sono convinto che la violenta polemica d'aula sul disegno di legge della devoluzione è in parte dovuta a diversità di vedute, ma in parte dovuta ad una situazione di rapporto ,tra le forze politiche che porta ad esasperare lo scontro su tutti i provvedimenti e credo che noi dovremmo essere in grado di ricostruire, almeno sulle riforme delle istituzioni, un metodo di lavoro che ci consenta di confrontarci tra le parti politiche, per esprimere le idee, avere idee che possano essere contrastanti, ma lavorare per cercare di scrivere il più possibile insieme pezzi importanti della riforma delle istituzioni e una volta ridefiniti i limiti del campo ognuno giocherà la partita dal lato del campo che ritiene più consono, più opportuno, migliore per la battaglia politica che vuol fare, ma credo che dobbiamo superare sia il momento dei quattro voti di maggioranza con cui si approvò la riforma del titolo V, che però questo Governo sta onorando con i provvedimenti che il ministro La Loggia ha già approvato, sia questo scontro che abbiamo avuto al Senato, che credo abbia rappresentato in realtà, molto più una spaccatura delle forze politiche al Senato che non nel paese, perché probabilmente nel paese dovremmo andare in giro per spiegare bene alla gente che cos'è il federalismo, una cosa di cui tutti parlano, che molti non immaginano nemmeno che cosa sia e dobbiamo dedicarci, poi, alla funzione principale, che è quella di sapere che un solo avversario vero abbiamo: avere la capacità di spostare competenze e risorse dal centro alla periferia, in una contestualità che è quella di chiusura delle sedi dove le competenze e le risorse sono allocate attualmente. Se non fossimo capaci di fare questo porteremmo il paese alla bancarotta e certamente lo



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

porteremmo fuori dell'Unione europea, perché è evidente che se qualche rubinetto, anche se parzialmente chiuso, continua a gocciolare risorse dal centro, se come successo nel passato qualche Ministero che è destinato a diventare dipartimento presso la presidenza del Consiglio, dopo che è passato il referendum abrogativo viene ricostituito cambiando il nome, questo davvero non ce lo possiamo consentire, perché una volta eravamo assistiti da uno strumento che si chiamava "liretta", che tenevamo in una banda di oscillazione a livello di sistema monetario europeo, che ci consentiva di fare le svalutazioni competitive, che ci consentiva, con l'apprezzamento e il deprezzamento della moneta di raggiungere obiettivi di politica economica e nascondere difficoltà del paese. Oggi abbiamo uno strumento di rigidità assoluta che è la moneta unica, per cui ogni piccola magagna si vede e porta fuori strada le automobili, è una forcilla rigida la moneta unica, non c'è più quell'ammortizzatore che per tanti anni è stata la banda di oscillazione della moneta e queste operazioni di competenze e risorse vanno fatte in assoluta contestualità con la chiusura di alcuni palazzi romani, con buona pace di tanta burocrazia. Voi siete amministratori, sapete quanti burocrati ci sono, felici di ricevere gli assessori, di prenderli sotto la loro ala, di elargire o non elargire in relazione alla simpatia, al garbo, al rapporto personale che si crea. C'è una classe dirigente che ha dato molto a questo paese, che probabilmente dovrà andare a casa, c'è tanto personale che dovrà essere destinato a tante cose perché non si reggerebbe questa doppia funzione.

Da parlamentare, e in questo caso da presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, chiedo davvero il contributo di attenzione, di stimolo, di spinta di tutti voi perché questo è il tratto di strada più delicato, quello in cui ci può essere l'imboscata, quello in cui possiamo fare il classico salto indietro che ci deve far ripartire. C'è questa volta la garanzia che tutti i vertici delle istituzioni che ho citato prima hanno lavorato con gran lena e in piena buona fede per raggiungere l'obiettivo. Mi auguro che ci arriviamo presto e vi do sin da ora la disponibilità, sui temi che voi riterrete, a instaurare già dall'inizio del nuovo anno un rapporto di consultazione informale che sia un prologo della presenza reale che dovrà essere realizzata con l'integrazione. Probabilmente possiamo trovare un metodo di lavoro per cui con dei comitati di rappresentanti delle varie autonomie, ci si può cominciare a vedere e sentire su provvedimenti di legge sui quali la Commissione intanto continua a dare i suoi pareri, anche se non nella forma prevista dal titolo V, per arrivare poi davvero pronti ad una solenne inaugurazione della Commissione integrata che rappresenterà per la prima volta un organismo fatto da soggetti eletti dal popolo con varie responsabilità diverse



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

sul territorio, che si incontrano tra di loro non solo per scambiarsi le esperienze ma per lavorare in una forma di collaborazione, cooperazione nell'interesse dello Stato.